

**Daniel Fishman**

Storico ed esperto in strategie di comunicazione

## **Le scuole ebraiche in Italia dopo le leggi razziste (1938-1943)<sup>1</sup>**

### *Lo sconvolgimento quotidiano*

Durante il fascismo la vita quotidiana dei bambini e dei ragazzi era regolata in tutti i minimi aspetti. Anche nei momenti del tempo libero si prevedevano precise attività, gruppi e impegni, a seconda dell'età e del sesso.

Entro tale quadro educativo, estremamente rigido e totalizzante, si vengono ad inquadrare le leggi razziste relative alla scuola. Si tratta solo di uno degli aspetti, forse quello più evidente, di una serie di provvedimenti volti ad escludere gli ebrei dal consesso nazionale, tale da rendere loro difficoltosa, se non impossibile, la vita personale, civile e professionale.

Per tale ragione, l'espulsione dalle scuole pubbliche non può che essere spiegata insieme agli altri provvedimenti antisemiti che furono man mano emessi. Così come articolate, le leggi razziste fecero sì che gli ebrei vedessero cambiare da un giorno all'altro la loro vita quotidiana, la visione della società, la percezione del futuro, i propri ideali e i punti di riferimento.

Preso atto di questa nuova realtà, le comunità ebraiche si attivarono prontamente, in modo tale che nell'arco di soli due mesi, nell'autunno del 1938, alla ripresa dell'anno scolastico potessero essere pronte scuole, classi, insegnamenti, indirizzi di studio e materiali didattici.

---

<sup>1</sup> Il presente intervento si riferisce al testo, D. Fishman, *Le classi invisibili. Le scuole ebraiche in Italia dopo le leggi razziste (1938-1943)*, Saonara, Il Prato, 2019. Il libro presenta una precisa ricostruzione di quanto avvenne in tutte le città italiane dove erano presenti comunità ebraiche, nonostante che le conseguenze delle leggi razziali si fecero sentire in tutte le scuole del Regno, dove insegnavano i docenti ebrei espulsi.

Come poter organizzare, ri-progettare, ricreare reti di relazioni per tutte quelle migliaia di persone (alunni, professori, bidelli, dirigenti scolastici) che erano state espulse?

La risposta è duplice ed apparentemente opposta: permettendo la realizzazione di uno stato di normalità e creando parimente situazioni straordinarie.

### *La ricerca della normalità*

Di fronte a persone, anche di giovane età, la cui vita era stata completamente sconvolta, la possibilità di determinare una situazione di continuità negli studi rappresentava un modo per affermare che, attraverso lo studio, le comunità ebraiche volevano continuare a credere nel futuro, seppur incerto, e nell'importanza di dotare le nuove generazioni degli strumenti necessari per affrontarlo.

Si aprì da subito un significativo dibattito in merito a quali indirizzi di studio preferire, organizzando sia sondaggi tra le famiglie, sia dibattiti tra presidi e docenti di diverse città. In alcuni casi eccezionali, le autorità del Ministero permisero l'istituzione di sezioni ebraiche nelle scuole pubbliche, facendo però attenzione che in queste non vi fosse alcuna interazione tra bambini ebrei ed “ariani”, organizzando orari di lezione ed entrate diverse.

Alcuni docenti e presidi ebrei erano convinti della necessità di preferire gli studi classici per le scuole ebraiche, un orientamento sintonico con la condizione di piena integrazione, anche culturale, degli ebrei, presenti da secoli in Italia.

Altri docenti propugnavano invece una strada, forse più realista dopo quanto determinato dalle leggi razziste, volta a preparare i ragazzi delle superiori verso competenze e sviluppi in ambiti che avrebbero dato maggiori garanzie per il futuro, ad esempio, prospettando indirizzi di studio nel settore agricolo o commerciale.

Si pensò però all'ideazione di nuovi modelli. Nel caso della scuola ebraica di Roma ci fu, per esempio, un interessante esperimento ideato dagli stessi ragazzi che crearono una simil- azienda che aveva però tutte le caratteristiche di una vera e propria società commerciale.

Questo caso ci aiuta ad introdurre l'elemento opposto che intendevamo sostenere, vale a dire l'eccezionalità del sistema scolastico ebraico, a partire dall'emanazione delle leggi razziste.

### *Libertà e la straordinarietà*

Alcuni tra i migliori docenti universitari erano stati espulsi dagli atenei italiani. Impossibilitati a continuare l'insegnamento pubblico, i più fortunati tra di loro poterono trovare un impiego presso le neonate scuole ebraiche. Fu davvero singolare, ma anche straordinariamente incoraggiante, vedere all'opera alcune delle migliori menti del paese impegnate con bambini e ragazzi molto più giovani degli studenti universitari, ai quali i professori erano soliti insegnare.

Questo determinò un livello di insegnamento di altissimo livello. Un'altra conseguenza di questo organico di docenti di primissimo piano consistette nella possibilità di disporre di alcune delle menti più libere e dichiaratamente antifasciste del paese.

Con ciò non si vuole affermare che le scuole ebraiche fossero ambiti di dichiarata opposizione al regime fascista, anche se si possano citare tanti esempi di lezioni, dibattiti e studio che riguardavano autori proibiti. Si venne così a creare una situazione anomala ed unica all'epoca. A seguito delle leggi razziste e dopo essere stati dichiarati “diversi ed esclusi”, gli ebrei pensarono che forse potevano essere veramente liberi e diversi rispetto al restrittivo impianto scolastico nazionale, allora vigente.

Anche coloro che si erano dichiarati di provata fede fascista, capirono che bisognava cambiare registro. Tale dinamica non avvenne però apertamente e in modo subitaneo. Basti ricordare, per esempio, i curricula inviati dai professori alle scuole ebraiche o al Ministero, dove venivano citate benemeritenze e medaglie al valore conseguiti per meriti fascisti nel corso degli anni, nella speranza che potessero valere come attestati di merito, al fine di essere impiegati nelle costituende scuole ebraiche.

Un altro elemento di novità e straordinarietà consistette nella creazione di pluri-classi, dove i bambini di diverse età avevano un unico professore, seppur con insegnamenti diversamente modulati. Non si trattò di una scelta voluta, bensì di una soluzione dovuta, adottata da quelle comunità che avevano o pochi bambini oppure non disponevano di locali sufficienti da adibire a scuola.

Una volta decisa l'espulsione degli ebrei dalle scuole di ogni ordine e grado, lo Stato fascista non aveva però determinato con precisione i criteri organizzativi con i quali le scuole ebraiche dovevano essere costituite. Questo significò che tutto l'onere organizzativo ed economico fu sobbarcato dalle comunità e dalle famiglie, che dovettero tra l'altro ricavare aule e scuole da edifici comunitari, precedentemente adibiti ad altro uso.

Se si pensa che questo sistema scolastico, anche complesso, fu creato in soli due mesi, si può parlare di un vero e proprio successo pedagogico ed organizzativo.

Se poi si considera che fino al 1943, ovvero quando cominciarono le vere e proprie persecuzioni degli ebrei, le scuole furono in grado di assicurare lezioni ed esami, con docenti anche per strada e con i registri sotto braccio, allora si può constatare come queste realtà educative si fossero ormai consolidate e come il progetto si fosse dimostrato proficuo, nonostante fosse stato sviluppato in così poco tempo e in una situazione tanto drammatica.

**Copyright ©2020 – Daniel Fishman - Tutti i diritti riservati**